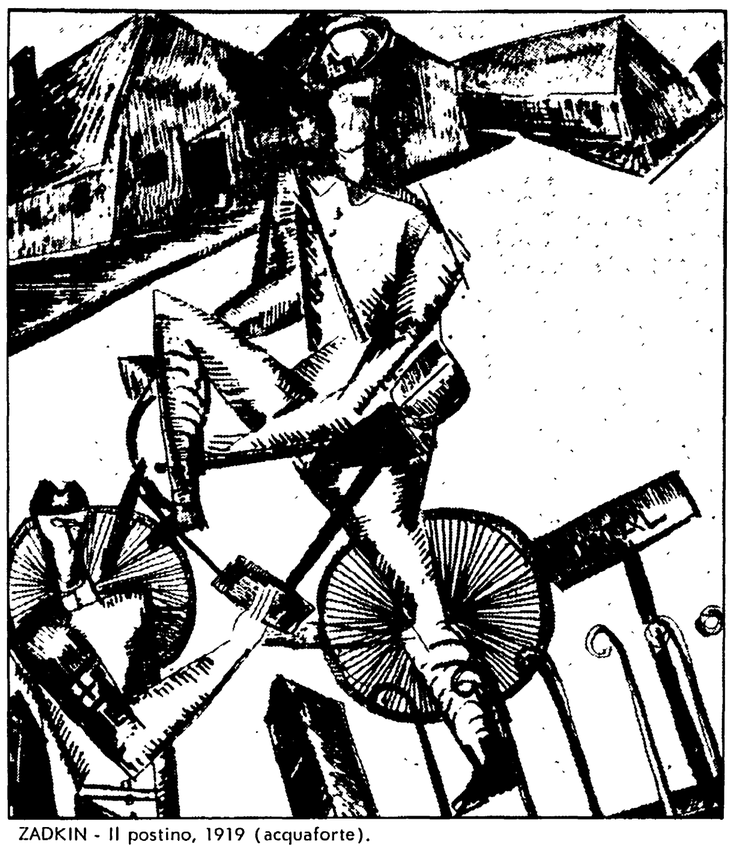

ZADKIN - Il postino, 1919 (acquaforte).

LA QUINTA BIENNALE INTERNAZIONALE DI FIRENZE

Le avanguardie nella grafica

Dal futurismo italiano alle litografie e alle acqueforti di Picasso - I moderni contributi giapponesi, portoghesi, polacchi, brasiliani e inglesi

Programmata fino al prossimo 20 giugno, è in corso di svolgimento a Firenze, nei locali di Palazzo Strozzi, la V Biennale internazionale della grafica: appuntamento ormai consueto per questo settore delle arti visive, la manifestazione, nelle passate edizioni, è stata spesso — e non a torto — messa sotto accusa per la sua palese elefantiasi. Quest'anno, come vedremo, qualcosa è stato fatto al fine di rendere la rassegna più leggibile e meno esposta alle tante incongruenze scaturite dalla pletoricità della sua concezione. Una concezione che, fatti salvi taluni episodi di indubbio significato, ha più o meno sempre mirato ad una documentazione tutta esplicitata sul versante della quantità e delle « presenze », venendo quindi più volte meno al necessario approfondimento storico-critico delle varie situazioni e delle varie personalità proposte.

Fra i dati caratterizzanti dell'edizione in corso, andrà posto da un lato il deciso contenimento degli inviti rivolti agli artisti italiani e dall'altro la drastica riduzione dei padiglioni stranieri (anche se, è bene ricordarlo, per questo settore ci sembra del tutto superato ed inutile il voler affidare la tutela delle rappresentanze alle associazioni ufficiali e alle autorità diplomatiche dei singoli Paesi).

E' evidente che opportune operazioni di ridimensionamento come quelle alle quali si è appena accennato, altro non sono che palliativi in margine ad una struttura che sul piano dei contenuti (oltre che su quello della gestione) necessita di interventi ben più radicali. Si prenda nota, dunque, delle proposte di questo anno: la sezione delle avanguardie storiche, gli artisti italiani invitati, un apposito settore di giovani, le nazioni straniere, le due mostre omaggio ai vincitori dell'edizione passata (ottima quella di Zigaina, interessante quella del coloratissimo Berber), due mostre per due artisti che hanno operato a Firenze (l'insopportabile Enrico Sacchetti e l'egregio Lucio Venna), una mostra di Giovanni da San Giovani e, per finire, tre mostre riservate ad altrettante stamperie d'arte italiane (Romero, Upiglio e « Il Bisonte »).

Gli inconvenienti

Detto questo, dato atto della buona volontà e dello zelo degli interessati, salta subito agli occhi la precaria digeribilità di un'imbandigione a tal punto doviziosa. Caso mai, e di questo si dovrà tener conto nel futuro, si sarebbe potuto far fronte a molti degli inevitabili inconvenienti con l'apprestare una strumentazione didattica che almeno servisse ad informare il pubblico sulle diverse tecniche della grafica, magari affidando alle stamperie invitate la concreta realizzazione di questi strumenti. Tuttavia problemi di questo tipo non sono certo caratteristici soltanto della manifestazione fiorentina, ma investono una tematica ben più generale, come è appunto quella della gestione pubblica delle iniziative culturali.

Per quanto riguarda, comunque, la « Grafica » (e il gemello premio del « Fiorino ») è chiaro che, in armonia con gli intendimenti della nuova Amministrazione comunale nata dal 15 giugno, gli Enti locali dovranno garantirsi un ruolo sempre più egemone, in modo da offrire alla città e al territorio una reale politica culturale, pronta a verificare le più diverse esperienze e le relative poetiche, legata ad una programmazione articolata nel tempo, senza più tutto demandare alla eccezionalità delle varie e sporadiche occasioni.

Scarsa organicità

Entrando a questo punto nel merito critico della mostra (che pur con i rilievi sopra esposti merita di essere visitata con attenzione) già da altri è stato giustamente notato come il piatto forte sia rappresentato dalla parte riservata alle avanguardie storiche, e in particolare dal settore della grafica futurista. E anche a questo proposito, visto lo spazio dedicato alle varie sezioni, vien da pensare che forse sarebbe stato meglio concentrarsi sulla produzione futurista, stante la difficoltà di allestire in misura omogenea le testimonianze di altre esperienze (un esempio: anche se il futurismo fu un movimento ben più esteso e ramificato della cosiddetta metafisica, resta il fatto che mentre il primo è rappresentato da 270 « pezzi », per la metafisica non è stato possibile raccogliere più di 20 opere, anche se in gran parte notevolissime).

Ricostruita pertanto la stagione futurista italiana (con contributi critici eccellenti, da De Micheli a Calvesi, da Fagioli a Russoli) fino all'irrompere della seconda ondata (nell'accezione ormai classica di Crispolti), la presenza delle coeve avanguardie straniere non dà la necessaria organicità al discorso. Troppo poco il pur notevole « Hagebund » per l'Austria, così come le favolese lito di Grosz non possono esaurire (insieme ad Arntz e al fotografo Sandler) l'espressionismo tedesco, nè, infine, le classiche acqueforti di Picasso del 1931 (dedicate alle « Metamorfosi di Ovidio ») ci servono molto a comprendere gli intenti della avanguardia storica spagnola.

Per quanto riguarda il panorama contemporaneo, per restare alle proposte straniere, il dato complessivo risulta di non altissima caratura, fermi restando alcuni contributi che preme senz'altro segnalare: è il caso del Portogallo (con l'ottimo Gil Teixeira Lopes e la giovane Matilde Margal), del gruppo dei grafici giapponesi, dei polacchi, della brasiliana Ruth Bess, degli inglesi e di qualche tedesco federale (mentre gli Stati Uniti presentano una cartella per il Bicentenario patrocinata dalla marca di sigarette Kent).

Come già detto, sempre seguendo a grandi linee l'impaginato della mostra, in questa edizione era stata riservata una « fetta » promozionale per i giovani. Purtroppo, molte delle note più dolenti vengono proprio da questo settore, considerata l'estrema mancanza di originalità che sembra gettare un'ombra di grigiore su una serie di giovani artisti fin troppo allineati dietro l'accogliente mantello di questo o quel supposto « maestro ». Nello squallore dell'insieme è obbligatorio sottolineare le poche testimonianze valide, che pure ci sono, e che sono compendiabili nei nomi di Bittoni, De Micheli, Giuntini, Medugno, Del Vecchio, Pogni, Volo.

Infine una delle parti cardinali della rassegna, e cioè il gruppo degli artisti italiani invitati dalla commissione apposita. A questo proposito, riconosciuto il buon livello dell'insieme, qualche perplessità nasce forse dall'aver voluto isolare, all'interno del gruppo, un ulteriore spaccato sotto il titolo « Aspetti attuali della neo oggettività in Europa », con una integrazione di grafici di altri Paesi (con un manipolo di realisti tedeschi, qualche svedese, due francesi e, per l'Inghilterra, il solo Kitaj). Per gli italiani, la tendenza è stata rappresentata con Boschi, Caccamo, Cremonini, Ferroni, Fidolini, Guerreschi, Guida, Guiotto, Maselli, Mulas, Sarnari, Sarri, Sasso, Spadari, Steffanoni, Titonel, Trubbiani, Turchiaro, Verrusio. Viene fatto di chiedersi il perchè di questa scelta, dal momento che fra gli altri italiani presenti alla mostra non mancavano certo personalità affini alle precedenti, almeno da Calabria a Giulietti, a Tredici.

In ogni modo, al di là degli steccati critici, resta il fatto di una presenza omogenea e di buona fattura, abbastanza in linea nella prospettiva di fondo, con risultati singoli di notevole valore (fra le prove più nuove, accanto ad autori ormai classici, emergono, fra gli altri, Caccamo, Fidolini, Guida, Sasso, e ancora Guccione, De Vita, Giulietti, Plattner e Tornabuoni), a riprova di una ricerca e di una tendenza che, negli esponenti più inquieti e dotati, sembrano ben lungi da ogni possibile esaurimento.

Vanni Bramanti

Si apre nel Paese una nuova fase di profonde trasformazioni

La Carta del socialismo algerino

Una vasta discussione è in corso sulla « Carta nazionale », il documento che traccia il programma del « passaggio dalla rivoluzione democratica e popolare a quella socialista » - Come si vuole impedire che le conquiste rivoluzionarie siano confiscate da « una minoranza di affaristi e di privilegiati » - La polemica con alcune ipotesi terzomondiste e i settori più tradizionali dell'islamismo

ALGERI, maggio

Rendere « irreversibile l'opzione socialista » dell'Algeria, impedendo che le conquiste della rivoluzione vengano confiscate a profitto di una nuova borghesia e di « una minoranza di affaristi e di privilegiati » è il principale obiettivo della « Carta nazionale », un testo politico e programmatico di 60.000 parole che è attualmente in discussione in tutte le organizzazioni politiche e sindacali di base del Paese e sulle colonne della stampa algerina.

Pubblicata sotto forma di progetto (per sollecitare le critiche o gli emendamenti e arricchimenti nel corso di un dibattito che durerà un mese e mezzo) la Carta nazionale sarà sottoposta a referendum entro il mese di giugno e intende segnare — come ha dichiarato il Presidente Bumedien — « una svolta nella storia della rivoluzione algerina e del popolo algerino ». Con l'annuncio entro la fine dell'anno di una nuova Costituzione (che verrà anch'essa sottoposta a referendum) e delle elezioni a suffragio universale del Capo dello Stato e di una nuova Assemblea nazionale (per la prima volta dopo dodici anni), si vuole portare a termine l'edificio delle istituzioni democratiche del Paese. La Carta diverrebbe in pari tempo « il manifesto » di una nuova fase dell'edificazione socialista.

La pubblicazione del progetto di Carta nazionale è certamente anche il risultato di un nuovo rapporto di forze che, fin dagli ultimi anni, si è sviluppato nel Paese attraverso un complesso e contraddittorio processo di radicalizzazione delle scelte politiche e sociali in un confronto, talvolta aperto, con i settori islamici tradizionalisti e gli esponenti di una « corrente liberale » che si sono fatti difensori dei grandi proprietari terrieri espropriati e di una « nuova borghesia » emergente bene installata nel settore privato dell'economia e in una parte della stessa amministrazione. L'azione politica e ideologica di quest'ultima, si afferma nel progetto, « in nessun caso può essere sottovalutata ».

Discussa per tre mesi dal Consiglio della rivoluzione (i suoi membri attivi sono attualmente soltanto nove) e dal Consiglio dei ministri, la Carta nazionale rappresenta infine una tappa nuova e importante dell'elaborazione teorica del socialismo algerino, al quale sono stati spesso rimproverati povertà ideologica ed empirismo politico.

Negli stessi testi politici del Fronte di liberazione nazionale durante la guerra di Algeria (1954-'62), che sono stati ripubblicati in questi giorni ad Algeri, viene fatto solo qualche vago accenno agli obiettivi sociali della rivoluzione, che deve limitarsi « alla restaurazione di uno Stato algerino sovrano, democratico e sociale nel quadro dei principi islamici » (proclama del primo novembre 1954) e alla costituzione di una « Repubblica democratica e sociale che garantisca una vera eguaglianza » (piattaforma della Soummam del 20 agosto 1956).

Soltanto nel programma di Tripoli, adottato dal Consiglio nazionale della rivoluzione algerina nel giugno 1962, poche settimane prima della proclamazione dell'indipendenza, venivano per la prima volta precisati gli obiettivi della « rivoluzione democratica popolare » e si faceva un generico accenno alla « edificazione del Paese nel quadro di principi socialisti ».

Le realizzazioni

Sviluppando ulteriormente le tesi della « Carta di Algeri » adottata dal secondo congresso del FLN (il primo viene considerato quello clandestino della valle della Soummam, nel 1956) e che aveva posto le prime basi teoriche del socialismo algerino, la Carta nazionale traccia il programma del « passaggio dalla rivoluzione democratica e popolare a quella socialista ». Ciò non avrebbe potuto avvenire senza le grandi realizzazioni economiche e sociali (dalle nazionalizzazioni dei mezzi di produzione principali, al recupero nazionale degli idrocarburi, alla rivoluzione agraria) che sono state attuate negli ultimi dieci anni da quello che è stato definito il « potere rivoluzionario ».

Si vuole tuttavia evitare in generale di cadere in un « terzomondismo inconsistente » che pretenda di esaurirsi in un orizzonte limitato « volgendo le spalle alle conquiste rivoluzionarie più notevoli del nostro tempo ».

D'altra parte, le borghesie nazionali del Terzo mondo, si afferma nel progetto, si rivelano incapaci, per l'esiguità della loro base sociale e per la loro dipendenza nei confronti dell'imperialismo, di promuovere anche solo una vera politica di sviluppo e di indipendenza nazionale. In Algeria, a livello delle forze sociali, il compito di portare a compimento la rivoluzione democratica e di fondare le basi di uno Stato socialista è affidato « ai lavoratori — manuali e intellettuali —, ai contadini, ai giovani e ai soldati ». Viene anche aggiunta una quinta componente formata dagli « elementi patriottici rivoluzionari » di origine sociale diversa che è costituita da coloro che hanno partecipato alla lotta di liberazione e che si sono impegnati successivamente nel consolidamento dell'indipendenza nazionale e nella costruzione di una società socialista.

Una particolare attenzione viene dedicata nel progetto di Carta nazionale alle caratteristiche nazionali del socialismo nei Paesi del Terzo mondo. Se il socialismo ha oggi il valore di un « patrimonio universale di tutta l'umanità », si afferma, nei Paesi di nuova indipendenza il socialismo non può obbedire alle stesse condizioni che si trovano nei Paesi industrializzati dove esiste una importante classe operaia. E' un fatto, si aggiunge, che « nei Paesi in via di sviluppo le forze socialiste non sono sempre dirette da un proletariato ancora poco numeroso, ma da una avanguardia formata dall'insieme dei patrioti rivoluzionari tra i quali i lavoratori assumono un ruolo crescente ». Tuttavia, « la debolezza o l'inesistenza del proletariato moderno non è un ostacolo insormontabile nè un argomento serio per l'aggiornamento del socialismo » e i Paesi del Terzo mondo possono evolvere verso di esso (non si tratta solo di una «via non capitalistica di sviluppo», si precisa) « appoggiandosi sulla massa dei contadini poveri, dei lavoratori e dei quadri nazionali rivoluzionari ».

Nessun posto e nessun ruolo ci sarà invece per una borghesia nazionale sfruttatrice e un chiaro ammonimento viene anche rivolto ai tecnocrati e ai quadri del partito e dello Stato che, si afferma, « dovranno vivere unicamente del loro salario e non dedicarsi ad alcuna attività lucrativa ».

Proprietà privata

Per quanto riguarda il settore economico privato, il progetto stabilisce tuttavia una distinzione, come aveva già fatto la « Carta di Algeri » nel 1964, tra « la proprietà privata sfruttatrice », che occorre combattere ed eliminare per impedire un ritorno del capitalismo, e « la proprietà privata non sfruttatrice », che comprende i piccoli imprenditori, i piccoli commercianti, gli artigiani e i piccoli contadini e allevatori. Nei confronti di questi ceti medi, politicamente instabili, ma nella loro maggioranza favorevoli alle opzioni nazionali del Paese, si indica la necessità di una intensa azione politica e ideologica per « farne gli alleati della rivoluzione ».

Un ruolo assai più importante di quello finora effettivamente svolto viene assegnato al partito, definito come « la guida della rivoluzione e la forza dirigente della società ». La preparazione del suo Congresso sarà fatta a tempi lunghi e, come ha recentemente affermato una fonte algerina autorevole, inizierà solo dopo il novembre di quest'anno e potrà durare « uno o due anni » Al partito, nel quale « i lavoratori e i contadini dovranno avere una posizione dominante», viene confermato il compito di proporre tutte le candidature per gli organi elettivi dello Stato, mantenendo in pari tempo una netta distinzione tra i suoi compiti, « soprattutto politici », e quelli amministrativi dell'apparato statale. Nel quadro dell'unità di direzione del partito e dello Stato, al partito spetterà in particolare il compito di « orientare e controllare la politica del Paese ».

Molte discussioni e destinata certamente a provocare la parte dedicata all'Islam e al ruolo della donna dato che il progetto prende posizione per una evoluzione « modernista » contro gli aspetti più retrogradi della tradizione musulmana Questi sono stati più volte sfruttati, negli ultimi anni, dalle correnti conservatrici e da una parte della stessa borghesia « liberale » che ha tentato di farne un punto di forza contro il regime. Significativo è il fatto che l'appello lanciato a marzo da due esponenti « liberali » dell'opposizione, gli ex presidenti del Consiglio nazionale della rivoluzione algerina, Ferhat Abbas e Ben Khedda (ritiratisi dalla vita politica da anni e che si trovano attualmente in residenza sorvegliata ad Algeri), facesse riferimento al socialismo come « una ideologia ostile ai valori morali e spirituali dell'Islam ».

Respingendo implicitamente il concetto di « socialismo islamico », una netta distinzione viene fatta nel progetto tra religione e socialismo. Quest'ultimo « non è una nuova religione ma un'arma teorica e strategica che tiene conto della realtà di ogni popolo ». Se l'Islam viene definito come « parte integrante della personalità storica dell'Algeria » si invita il mondo musulmano a « rigenerarsi superando il riformismo e impegnandosi sulla via della rivoluzione sociale », e a spezzare il giogo anacronistico del feudalesimo, del dispotismo, dell'oscurantismo sotto tutte le sue forme.

Per quanto riguarda il problema della donna e della mentalità retrograda con cui viene ancora concepito il suo ruolo in larghi strati sociali, il progetto si pronuncia per « la piena liberazione della donna » e per la sua partecipazione « alla vita politica, economica, sociale e culturale della nazione ». Un nuovo codice della famiglia (che era stato più volte rinviato) dovrà eliminare le « sopravvivenze feudali » e garantire i diritti della donna « nel quadro del rispetto della personalità nazionale e delle esigenze del mondo moderno ».

Alcune novità si riscontrano nella parte dedicata alla storia dell'Algeria. Per la prima volta essa viene assunta fin dall'epoca di Massinissa (fondatore del primo Stato della Numidia nell'antichità) e di Giugurta (« iniziatore della resistenza contro l'impero romano ») in cui, si afferma, si è cominciato a delineare il quadro geografico dell'Algeria e il suo carattere nazionale. Questo verrà successivamente completato da svariati apporti etnici e culturali fino a giungere a « una espressione originale della personalità arabo-musulmana del nostro popolo e a una coscienza chiara del suo spazio geografico ».

Un particolare interesse assume il riferimento, contenuto nel progetto, al « rispetto delle libertà democratiche, di espressione, di opinione e di pensiero ». Esse possono essere esercitate, si afferma, a condizione che « non siano utilizzate per distruggere le conquiste del socialismo e per ristabilire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo » E' stato tuttavia rilevato l'insufficiente spazio accordato alla stampa e alle garanzie per una sua libera espressione nella denuncia degli abusi e delle lacune. La democrazia socialista, si afferma infine, si allargherà alla vita economica, sociale e culturale « attraverso la costituzione di assemblee di lavoratori dotate di larghi poteri per partecipare alla gestione delle aziende ».

Tra i temi, che verranno certamente discussi nel corso dell'ampio dibattito appena iniziato, saranno anche quelli della eccessiva burocratizzazione (più volte denunciata), della insufficiente produttività e degli sprechi nel settore industriale, e infine della maggiore importanza che dovrà essere accordata alla produzione agricola nel quadro della nuova rivoluzione agraria.

Giorgio Migliardi

ALGERI - Operai all'uscita da una fabbrica.

LE RICERCHE SCIENTIFICHE SUL «FENOMENO TERREMOTO»

Come calcolare il rischio sismico

Le norme per tracciare delle « carte » che assegnino ad ogni zona del territorio nazionale un certo grado di sismicità - La necessità di un grande progetto di studi interdisciplinari in funzione della pianificazione territoriale

Si ritorna a parlare, in occasione di questo tremendo sisma, così come si era fatto per quello del Belice, di legislazione antisismica e di strumenti scientifici di conoscenza del terremoto, finalizzati alla difesa da questo.

Bisogna subito mettere in chiaro alcuni concetti fondamentali

1) Una legislazione antisismica, che dia cioè la normativa per la costruzione nelle zone sismiche, e la definizione di queste ultime, nasce da una precisa esigenza di difesa dal terremoto.

2) La « legge sismica » si applica, per quanto concerne i vincoli di progettazione e di costruzione, ai manufatti a venire: ne restano cioè esclusi i vecchi manufatti, i centri storici, ecc

3) Qualsiasi miglioramento della legislazione o delle condizioni delle vecchie costruzioni, passa attraverso la ricerca scientifica, per una più approfondita conoscenza del « fenomeno terremoto », delle sue motivazioni e delle sue conseguenze, dalla origine fino al danno provocato.

Vogliamo qui soffermarci appunto su alcuni degli aspetti più salienti del punto 3).

Per potere, non dico con sicurezza, ma con una ragionevole probabilità di non sbagliare molto, definire il *rischio sismico* di una zona, cioè effettuare la predeterminazione del probabile effetto sismico nell'area in esame, bisogna passare attraverso vari stadi di ricerca, tra loro concatenati. Il primo stadio consiste nella conoscenza dei parametri che concernono la sorgente sismica. Si tratta di definire le caratteristiche dei terremoti che avvengono in tutto il territorio nazionale. L'impresa è, come anche un ignaro lettore può immaginare, titanica, e implica la mobilitazione in massa di geologi e geofisici in un progetto di ricerca unitario e finalizzato.

Il secondo stadio consiste nella conoscenza del mezzo attraversato dalle onde elastiche, cioè dall'energia sismica, a partire dalla sorgente e fino al sito in esame, che può, e deve, essere qualsiasi punto del territorio nazionale. Valgono per questo stadio le stesse considerazioni, per quanto concerne la mole della ricerca, già fatte per il primo.

Le probabilità

Il prodotto della sintesi di questi due primi stadi viene chiamato « regionalizzazione sismica ». Una buona carta di regionalizzazione sismica (che, sia detto tra parentesi, in Italia non esiste ancora, e non esisterà per chissà quanti anni ancora) permette di assegnare ad ogni area un certo « grado di sismicità »; cioè permette, di poter dire che — esemplifico — nell'alta Val Tiberina è lecito aspettarsi una scossa del IX grado Mercalli ogni 48 anni, con una probabilità di errore del 25 per cento.

Queste carte vengono a volte anche chiamate, restrittivamente, carte di rischio sismico.

A questo punto siamo in possesso del parametro « grado di sismicità » medio per un'area, valido cioè per il « terreno di riferimento ».

Ma è ormai arcinoto che, a parità di sisma e di manufatto, i danni sopportati da questo in conseguenza ad un terremoto, possono essere anche molto variabili, in funzione delle condizioni geologiche locali, proprie del sito. Di qui la necessità di passare al terzo stadio dell'indagine, la microregionalizzazione sismica.

E' su questo aspetto della ricerca sismologica che ci soffermeremo un poco più a lungo

Effettuare la microregionalizzazione sismica di un'area significa definire dettagliatamente il suo comportamento, in ogni suo punto, quando è sottoposta a sollecitazioni sismiche, comportamento sperimentato o prevedibile in seguito a valutazioni complessive del fenomeno sismico e delle condizioni geologiche di dettaglio dell'area in esame.

Nella pratica della ricerca e della sua applicazione, si tratta di stabilire come e quanto le condizioni locali possono influire nel modificare il probabile effetto sismico prevedibile nell'area (nel suo complesso). Le carte di microregionalizzazione sismica forniranno allora la rappresentazione grafica di tutti quei fattori e o condizioni che contribuiscono a determinare le variazioni (di solito le amplificazioni) dell'effetto sismico locale in un sito, rispetto a quello preso come riferimento nell'area; forniscono inoltre informazioni di comportamento dei diversi siti se sottoposti a sollecitazioni sismiche.

E' ormai assodato che i fattori che causano incremento della intensità dello scuotimento rispetto alla roccia consolidata affiorante sono: 1) la presenza di strati di materiale poco o non consolidato a piccole profondità e o in superficie; 2) a parità di stratificazione, una minor rigidità del materiale; oppure, il che è sostanzialmente equivalente: 3) a parità di materiale, un maggiore spessore degli strati meno rigidi, 4) a parità di spessori e di materiali, la presenza d'acqua di falda nelle stratificazioni permeabili superficiali o poco profonde.

Programmazione

Si tratta quindi di studiare accuratamente, in ogni sito in cui si voglia costruire un manufatto, tutti questi fattori e calcolarne opportunamente l'effetto. Questo si fa con varie metodologie che non è qui il caso di discutere.

E' invece necessario sottolineare come per raggiungere questo risultato sia indispensabile procedere su diversi binari; si tratta infatti di una tipica ricerca interdisciplinare, geologica e geofisica, che chiama in causa numerosi, diversi specialisti. E come tutte le ricerche di questo tipo, e questa è particolarmente complessa, deve avere alle spalle, per essere affrontata, una lunga fase di elaborazione e di programmazione, di scelta delle priorità e di valutazioni di carattere socio-economico. Non dimentichiamo infatti che tutto questo ha un senso soprattutto in funzione della pianificazione territoriale

Ed è proprio alla mancanza di questa pianificazione, di una visione sintetica, direi unitaria, della ricerca come strumento di finalizzazione sociale, che dobbiamo l'assenza di strutture capaci di condurre efficacemente studi sul rischio sismico e sulla microregionalizzazione sismica a livello nazionale.

C'è infine un quarto stadio di ricerca, questa volta di tipo ingegneristico. In breve si può così sintetizzare; si tratta di: a) progettare le strutture antisismiche (cioè resistenti alle azioni esterne di un sisma); b) trovare gli effetti dell'interazione tra un manufatto e il terreno sul quale è costruito Infatti la presenza di un manufatto modifica il comportamento del terreno, così come il comportamento del terreno incide su quello del manufatto.

Con la definizione del terzo e del quarto stadio della ricerca abbiamo dato un quadro completo degli studi occorrenti per una visione sintetica delle conoscenze necessarie all'esecuzione di manufatti in zona sismica. In particolare dall'analisi del terzo e del quarto stadio si potrebbe risalire, note le caratteristiche degli edifici, anche alla possibilità di consolidamento delle abitazioni tradizionali e, in definitiva, dei centri storici.

Ma per questo lasciamo la parola agli ingegneri antisismici.

RENATO RAMPOLDI
sismologo e ricercatore CNR